

**Omelia di mons. Dante Lafranconi
Vescovo di Cremona**

**Chiesa di S. Sigismondo – Cremona
8 agosto 2010**

**Festa liturgica di S. Domenico di Guzman
fondatore dell'Ordine dei Frati Predicatori**

CONOSCERE E VIVERE IL VANGELO PER RIFORMARE LA CHIESA

Le ultime parole che abbiamo ascoltato nel Vangelo contengono un importante ammonimento: prima di insegnare la Parola del Signore è necessario metterla in pratica. Dice infatti l'evangelista Matteo: «Chi osserverà i comandi del Signore e li insegnerà agli uomini sarà considerato grande nel Regno dei Cieli». Questo, in sintesi, è il motivo per cui ci ritroviamo a onorare san Domenico: egli ha osservato e insegnato agli uomini a vivere secondo il Vangelo di Gesù.

La figura di Domenico certamente splende davanti ai nostri occhi per il suo insegnamento, la sua dottrina e per l'Ordine da lui fondato, quello dei frati predicatori; questo però non mette in sottordine e non oscura il fatto che tale insegnamento egli per primo l'ha osservato con la pienezza e l'entusiasmo del cuore.

Anche noi vogliamo dunque accogliere e mettere in pratica l'insegnamento della Parola di Dio.

Una stagione di rinnovamento spirituale

San Domenico è vissuto in un momento in cui urgevano la riforma della Chiesa, un riaccostamento alle origini del Vangelo, una riproposizione autentica delle verità proclamate dal Signore e un impegno per un rinnovamento dei costumi, soprattutto dei pastori. All'interno di questa situazione ecclesiale san Domenico ha avuto modo di confrontarsi sia con i musulmani, che in Spagna erano numerosi, e sia con i cristiani che percorrevano strade proprie animati dalla volontà di ritornare a una purezza originaria della Chiesa, ma con la pretesa di realizzarla in maniera autonoma, separandosi da essa, mettendosi in contrasto con i pastori. È proprio nell'incontro con questi eretici – soprattutto gli Albigesi – che San Domenico ha maturato la consapevolezza che bisognava decisamente ritornare a conoscere il Vangelo: sia per presentarlo a chi ancora non lo conosceva, come i musulmani, sia per richiamarlo nella sua interezza e nella sua verità a quelli che pretendevano di annunciarlo in maniera riduttiva e con interpretazioni soggettive.

In realtà ogni stagione della vita della Chiesa è una stagione di riforma. Tale spinta al rinnovamento è il segno più bello che la comunità ecclesiale è animata dallo Spirito: è lo Spirito, infatti, che continua a guidare la Chiesa perché possa rivolgersi al Signore Gesù con lo stesso amore della sposa verso il suo sposo.

Dal riconoscimento della propria fragilità l'impegno alla conversione

Raccogliamo dunque dall'esperienza di san Domenico alcune indicazioni che siano utili anche per noi che desideriamo essere protagonisti di un rinnovamento bello, significativo e importante nella vita della nostra Chiesa. La prima lettura – tolta dal profeta Isaia (*Is 52, 7-10*) – offre un annuncio di gioia: «Le tue sentinelle alzano la voce e insieme gridano di gioia perché vedono con i loro occhi il ritorno del Signore in Sion». Sion aveva dimenticato il Signore, l'aveva messo ai margini, era sollecitata da altre immagini di

divinità e da altri interessi. E Sion, che rappresenta il popolo d'Israele, riceve lo straordinario annuncio straordinario del ritorno del Signore.

Nella vita della Chiesa la riforma non è altro che la possibilità di vedere con i propri occhi il ritorno del Signore. Non perché egli si sia allontanato, ma perché l'uomo l'ha emarginato e perché i suoi occhi non sono più capaci di vedere ciò che Egli è e ciò che ha fatto.

Come comunità dei credenti stiamo vivendo una stagione di sofferenza a causa dei nostri peccati, eppure, ascoltando la parola del profeta e aderendo alla volontà del Signore, osiamo sperare, non in maniera illusoria, ma convinta e vera, che si sta preparando il ritorno del Signore in Sion, la pienezza della visibilità della sua parola e del suo amore nella comunità dei cristiani.

Nella fede sappiamo benissimo che tutto ciò che segna la vita della Chiesa nei suoi limiti, difetti e fragilità è permesso da Dio perché nasca in ciascuno il desiderio e il gusto di far risplendere in tutta la sua bellezza la sposa del Signore.

Allora impariamo da San Domenico: per preparare il ritorno del Signore nella sua comunità la strada da seguire è quella della conoscenza del Vangelo, è quella di far nostra la parola del Signore perché diventi sempre più punto di riferimento delle nostre scelte e la radice di ogni nostra convinzione.

Prima dell'annuncio l'ascolto

In questo tempo con grande facilità incontriamo persone di religioni e culture diverse dalla nostra: la nostra stessa città accoglie tanti musulmani. Domandiamoci seriamente: a questa gente proponiamo il Vangelo? Non sarà giunto il momento di passare dall'azione di accoglienza, espressa nella carità, all'evangelizzazione? A questa domanda san Domenico ci aiuta a rispondere in questo senso: l'annuncio di Cristo a chi segue altre religioni deve essere, però, maturato da un ascolto della sua Parola e da una vita che sia veramente coerente con essa. Questo è ciò che san Domenico ha capito e fatto.

È importante e fondamentale far conoscere il Signore Gesù, ma come si può annunciarlo in maniera comprensibile e accettabile se l'annunciatore della parola la conosce poco, la vive male, la pratica a intermittenza? Il nostro Santo ha capito che l'annuncio missionario del Vangelo deve partire da una Chiesa innamorata del Vangelo.

Ritroviamo dunque la bellezza del Vangelo in tutta la sua verità, perché possa realmente riempire il nostro cuore, dare speranza al nostro futuro, divenire il riferimento della nostra vita e delle nostre scelte. Assimiliamo e cerchiamo di adeguare, sia pure nell'umiltà e nella consapevolezza delle nostre fragilità, le sue richieste alla nostra vita. Senza questa premessa la spinta missionaria della Chiesa non sarà inutile, ma certamente gravemente inefficace.

Magnanimità e dottrina dell'annuncio

Con questa consapevolezza san Domenico ha fondato l'Ordine dei Predicatori: di coloro che predicano, annunciano e comunicano il Vangelo secondo la dottrina della Chiesa.

La medesima cosa la vogliamo fare anche noi al fine di metterci nelle condizioni di poter vedere con i nostri occhi il ritorno del Signore in Sion, lo splendore della sua bellezza in mezzo alle nostre comunità.

Nell'accettare questo compito mi sembra che san Domenico abbia fatto propria l'esortazione che abbiamo ascoltato nella seconda lettura (*2Tm 4, 1-8*), in cui san Paolo rivolgendosi a Timoteo lo ammoniva così: "Annuncia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera ed esorta con ogni magnanimità e dottrina".

Queste ultime caratteristiche dell'annuncio – la magnanimità e la dottrina – non solo risplendono magnificamente in san Domenico, ma sono anche le connotazioni che dobbiamo cercare per noi. Magnanimità è la grandezza del cuore, la capacità di assimilare la Parola di Dio facendola entrare dentro il nostro orizzonte di vita; la persona magnanima è veramente per tutti ed è misericordiosa verso tutti, crede alla potenza della Parola del Vangelo e della forza della risurrezione. Vi è poi la dottrina. Non possiamo essere pressapochisti, non possiamo aprire il Vangelo a caso interpretandolo secondo i nostri gusti e le nostre voglie: l'approfondimento, la conoscenza assidua, lo studio sono indispensabili per un annuncio autentico del Vangelo.

Onoriamo dunque con gioia san Domenico, ringraziandolo per quello che egli è stato e per quello che ha fatto sorgere nella Chiesa con la grazia di Dio. Gli chiediamo, per noi e per tutte le comunità cristiane, la grazia di poter essere sempre più veri conoscitori del Vangelo così da incarnarlo nella nostra vita senza mezze misure e riduttivismi che lo rinnegano. Preghiamo, infine, perché il nostro annuncio sia sempre sostenuto da una salda dottrina e da una sincera magnanimità.

*Il testo, ripreso dalla registrazione, non è stato rivisto dall'Autore
e conserva pertanto il tono discorsivo della parola viva*